

9. Þjóðólfur e Þuríður Sundafyllir

Bolungarvík è un grazioso villaggio di pescatori situato a un'estremità dell'Ísafjarðardjúp, sulla costa occidentale, dove si pratica l'attività ittica fin dagli albori della storia islandese grazie alla vicinanza di banchi di pesca particolarmente ricchi. Nel passato la pesca era un'attività stagionale, per cui il villaggio consisteva in qualche grappolo di alloggi temporanei, anche perché era isolato e raggiungibile solo via mare. Ma a partire dal 1890, quando Bolungarvík diventò una stazione di scambi commerciali, vi si svilupparono insediamenti permanenti. A ovest di Bolungarvík si trova Stigablíð, il cui accesso è reso difficoltoso da ripidi pendii e pareti di roccia.

Nel *Landnámabók*, il «Libro della Colonizzazione», si racconta che Þuríður Sundafyllir e suo figlio Völu-Steinn si stabilirono a Bolungarvík dopo aver lasciato Hálogaland, in Norvegia. Þuríður era una donna particolarmente versata nelle arti magiche e prima di trasferirsi in Islanda, così narra la storia, durante un periodo di carestia nella sua regione d'origine, con un incantesimo riempì di pesci ogni braccio di mare, procurandosi il soprannome di Sundafyllir, «Riempistretto».

Prima di gettarsi in mare, il fiume Holsá scorre per un breve tratto lungo la valle di Tungdalur e raggiunge Bolungarvík. Nella parte superiore della baia, a nord del fiume, si incontrano i begli edifici di una fattoria che alcuni dicono si chiamasse Þjóðólfstunga, «Lingua di

Þjóðólfur», perché Þuríður Sundafyllir aveva un fratello di nome Þjóðólfur. Si racconta che Þjóðólfur chiese alla sorella di cedergli dei terreni a Bolungarvík, e che la donna gli promise tutta la terra che fosse riuscito a recintare in un solo giorno. L'uomo si mise all'opera e partendo da Stígi costruì un muretto con l'intenzione di circoscrivere per intero le valli Híðardalur e Tungudalur, ma nel corso della giornata arrivò a recintare la Tungudalur solo per metà: si vedono ancora le tracce del muro che posò. Þjóðólfur pretese comunque il possesso di entrambe le valli, ma Þuríður ribatté che la valle non recintata per intero doveva rimanere di sua proprietà, e così andò come voleva lei. Risentito, Þjóðólfur pensò di vendicarsi rubando un toro che la sorella teneva a Stigahlíð. Lei però lo colse in flagrante e lo seguì fino a casa.

Si incontrarono nel punto che si chiama Ófæra, «Invalicabile». La donna lo aggredì cercando di riprendersi il toro, ma non riuscendovi si arrabbiò a tal punto che lanciò al fratello un incantesimo e disse che si sarebbe trasformato in un masso dove una moltitudine di uccelli l'avrebbero ricoperto di guano. Il fratello rispose per le rime e pronunciò a sua volta un maleficio, dicendo che lei sarebbe diventata una roccia dove i venti soffiavano più forte. E infatti la roccia di Þuríður si trova da allora sull'estremità settentrionale di Óshlíð. Quanto a Þjóðólfur, anche lui si trasformò e rotolando cadde in mare, dove atterrò su uno scoglio che emergeva dall'acqua ed era sempre coperto di uccelli. Il masso di Þjóðólfur rimase lì fino all'autunno del 1936, quando in una notte di totale bonaccia svanì e nessuno ne seppe più nul-

la. Per lungo tempo gli abitanti di Bolungarvík conservarono il ricordo di Þjóðólfur e furono in grado di indicare il punto esatto in cui si trovava, perché se ne stava da solo su quello scoglio e gli si passava accanto a ogni uscita di pesca. Tutti assicuravano che l'acqua in quel punto era così poco profonda che il masso non avrebbe potuto trovarsi in mare senza essere visto. La gente del posto ritiene che Þjóðólfur sia svanito perché con il tempo l'incantesimo aveva esaurito la sua efficacia. Su quello scoglio è ancora chiaramente visibile la sua impronta: alla base misurava poco più di cinque braccia di diametro. E questa è la fine della storia di Þjóðólfur e di sua sorella Þuríður Sundafyllir e dei loro destini.

